

Il presidente dell'Inps: «Il contributo dei migranti ai conti previdenziali ha un peso rilevante»
«Le scelte sono della politica, ma bisogna coniugare le esigenze umanitarie con l'economia»

Tridico: «Metterli subito in regola L'esempio tedesco è da seguire»

L'INTERVISTA

Alessandro Barbera / ROMA

«**L**a regolarizzazione degli immigrati? Sono favorevole.

L'ho sempre detto e sarebbe ipocrita nascondersi dietro al mio ruolo». Pasquale Tridico risponde trafelato fra una riunione e l'altra nell'enorme palazzo dell'Inps all'Eur. Si accalora quando gli si chiede conto dei ritardi sull'erogazione dei bonus agli autonomi o della cassa integrazione. Racconta di non avere un giorno libero da Natale, della Pasqua e del Primo maggio passato in ufficio con i dirigenti («ma solo dopo averne parlato con i sindacati») e delle enormi responsabilità alle quali sono sottoposti.

Dunque è favorevole ad una grande sanatoria? Il suo predecessore Tito Boeri l'ha chiesta per anni senza successo, insistendo sui benefici per i conti previdenziali.

«Non è solo questo. Ma i numeri parlano chiaro: il contributo degli immigrati regolari non è irrilevante».

Quanti pensa sarebbe opportuno regolarizzarne? Solo quelli necessari all'agricoltura?

«Non vorrei dare risposte merceologiche, si tratta di scelte che spettano alla politica. Se devo dire la mia, sceglierei la strada della Germania: durante l'ultima crisi siriana ha saputo coniugare le esigenze umanitarie con quelle dell'economia».

A proposito di stranieri, spesso esclusi dai sussidi. Il M5S insiste per l'introduzione di un "reddito di emergenza", e lei si è detto favorevole. Italia Viva però teme si trasformi nell'ennesima sovrapposizione in un sistema di welfare già caotico. Cosa



L'Inps ha pagato 3,7 milioni di assegni del bonus autonomi fra il 14 e il 29 aprile

risponde?

«Quell'aiuto durerà due, massimo tre mesi, ed è destinato a coprire fasce di lavoratori esclusi dal reddito di cittadinanza: precariato diffuso, lavoratori stagionali e intermittenti, studenti lavoratori e moltissimi stranieri. Talvolta si tratta di persone con requisiti poco al di sopra dei parametri del reddito: ad esempio se possiedono un'auto. Mi chiedo e le chiedo: vogliamo negare a tutti questi un sostegno temporaneo in un momento di così grande difficoltà?».

A che punto siete con il bonus per gli autonomi?

«Ad oggi abbiamo pagato 3,7 milioni di assegni, quasi tutti fra il 15 e 20 aprile. Altre 900

mila domande erano da parte di persone che non avevano i requisiti o con qualche errore: circa la metà dovrebbero essere accolte. Ne approfitto per invitare alla precisione: nei moduli abbiamo trovato spesso l'indicazione della gestione previdenziale sbagliata».

La prossima mensilità come verrà erogata?

«La seconda tranche sarà erogata senza ulteriori richieste. Per la terza occorrerà invece un'autodichiarazione per attestare la riduzione di un terzo del reddito durante l'emergenza oppure la chiusura dell'attività».

Ci sono state polemiche sul fatto che il bonus è stato erogato indiscriminatamente



Pasquale Tridico

anche a persone con redditi molto alti. Lei è favorevole all'introduzione di un tetto direddito?

«Anche questa è una decisione che spetta alla politica, ma segnalo che più del novanta per cento dei lavoratori autonomi dichiara meno di 35mila euro di reddito l'anno. Non vorrei che introducendo un tetto si penalizzi chi paga le tasse fino all'ultimo euro».

Ci sono ritardi nell'erogazione della cassa integrazione, soprattutto quella in deroga. Cosa risponde alle critiche?

«Si tratta di due istituti che andrebbero entrambi riformati. Mi permetta di spiegare il problema. Per la cassa integrazione ordinaria sono necessari quattro passaggi: domanda dell'azienda, accettazione da parte dell'Inps, compilazione e verifica di un modulo standard, pagamento. Di norma per questi passaggi sono necessari fra i due e i tre mesi. Dall'inizio della crisi abbiamo ricevuto il 44% dei moduli: di questi, ne sono stati pagati i tre quarti. In numeri assoluti: 8, 1 milioni di richieste, 5, 6 delle quali pagate in anticipo dalle aziende o direttamente dall'Inps».

E sulla cassa in deroga? Su questo ho avuto uno scontro anche con la Regione Lombardia. Qui i ritardi sono drammatici.

«La riforma del Titolo quinto ha attribuito alle Regioni la gestione di strumenti che forse sarebbe stato meglio avere a livello centrale. A noi risultano al momento 246mila richieste di altrettante aziende. Trattandosi di piccole attività questo numero va moltiplicato per una media di tre dipendenti. Ma in certe Regioni queste richieste sono gestite da uffici di tre persone: venirne a capo non è semplice».

Insomma l'Inps non ha alcuna responsabilità.

«Non sto dicendo questo, ma vorrei si riconoscesse a questo istituto l'impegno per l'enorme mole di lavoro che si è trovato a gestire. In poco più di un mese abbiamo iniziato a erogare sedici prestazioni e undici miliardi di nuove spese: ciascun atto di un mio dirigente passa dalla lente della Corte dei Conti. Errori ne abbiamo fatti e ne faremo, ma posso garantire che qui non si è risparmiato nessuno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA